

AVANTI A SINISTRA

→ **Eric Hobsbawm** 60 anni di studi in un volume che fa il punto su una teoria controversa e vitale

→ **La profezia** Ci sono gli errori politici marxiani ma la visione di capitalismo e finanza è valida

Siamo seri, torniamo al dottor Karl Marx

Saggi di ieri e di oggi nell'ultimo volume dello storico britannico di origini ebraiche nato ad Alessandria d'Egitto nel 1917. E una nuova tesi: il secolo breve finito nel 1989 torna ad allungarsi col ritorno di Marx dopo il 2008.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

«Taking Marx seriously», prendere Marx sul serio. Di nuovo. È ora di farlo. La tesi di Eric Hobsbawm, grande storico marxista, riassunta nell'ultima pagina del suo ultimo libro, è tutta qui: *Come cambiare il mondo. Perché riscoprire l'eredità del marxismo*. Non è una tesi riduttiva e nemmeno scontata, benché Karl Marx un ruolo rilevante lo abbia sempre avuto nelle idee e nei conflitti del mondo. Anche nei periodi di peggior fortuna del suo pensiero, e prima che tornasse di moda... Non è riduttiva perché allude a un giudizio analitico di base che pervade tutto libro: mai come oggi la «chiave marxiana» apre le porte dell'economia globale e delle sue crisi deflagranti. Di là del fatto

voro autonomo. Non c'è impoverimento assoluto, ma crescita dentro una forbice, che vede le ineguaglianze crescere esponenzialmente (con redistribuzioni tra poveri). Secondo: il ceto medio si assottiglia e la ricchezza si concentra verso l'alto, in modo sempre più anonimo e incontrollato. La crisi del 2008, rileva Hobsbawm, è frutto di un'economia a debito privato sul quale si è costruito un gigantesco castello finanziario, poi franato. Al contempo i salari si sono abbassati per via della tecnologia, della precarietà e della concorrenza mondiale tra salariati, usati come immenso esercito di riserva da comprimere flessibilmente. Tutto questo nel quadro dello smantellamento delle protezioni di welfare, che generavano inflazione, e dell'ascesa di economie emergenti capaci di produrre a costi tali da mettere in ginocchio il primo mondo. Che a un certo punto ha cominciato a delocalizzare gli investimenti.

Conclusione: ce ne è abbastanza per rendere attuale Marx. Che scommetteva esattamente su crolli ciclici del mercato, determinati da incrementi del macchinario (capitale fisso) e decrementi di quello «variabile»: salari. Sempre più incapaci di assorbire o di stimolare la produzione (a meno di non drogare il tutto con il credito al consumo, che ha prodotto lo tsunami negli Usa). Infine, aggiunge Hobsbawm, il saccheggio mercatista della natura con l'esaurimento delle fonti non rinnovabili, incrementa costi e rischi, spiantando economie di autosussistenza e generando migrazioni incontrollate. E quindi: complessità della crisi globale all'apice. E vittoria delle merce come forma dominante. Nella spettralità del consumo-immagine, e delle attese finanziarie, che a loro volta destabilizzano le economie degli stati sovrani, sempre più indebitati (nel pubblico e nel privato).

Fin qui in Hobsbawm la *pars destruens*. Che include critiche all'incapacità in Marx di concepire *istituzionalmente* la democrazia, per lo più intesa da lui solo come «maschera giuridica borghese» e non anche come forza propulsiva ideale e materiale (con i risultati totalitari che ben conosciamo). E la *pars construens*? Qui cominciano le difficoltà. Perché lo storico britannico non riesce a indicarla con precisione. Due le sue ricette: una nuova idea di stato-nazio-

Inattesa fortuna

Già prima del 2008 le «azioni» del pensatore di Treviri si erano alzate

incontrovertibile che le soluzioni politiche prospettate da Marx si siano rivelate fallimentari. Abbiamo generato effetti perversi, o diversi rispetto alle attese (neodispotismi asiatici, nazionalcomunismi, riformismi socialdemocratici).

E allora approfondiamo la tesi di base di Hobsbawm, il cui libro è fatto per metà di cose già pubblicate, come i saggi della *Storia del Marxismo* Einaudi, e per metà di cose più recenti, come nel caso dell'ultimo saggio, quello dedicato al ritorno clamoroso di Marx con lo tsunami finanziario del 2008 (*Marx e il Movimento operaio, il secolo lungo*). Il primo punto è il seguente: il lavoro dipendente è la stragrande maggioranza delle forze produttive, sia in Europa che su scala globale. Anche se nel vecchio continente la classe operaia è (ancora) pari a circa un terzo del totale. Il che liquida tante false retoriche sociologiche sul trionfo del la-



«Chiamare Marx» Un graffito metropolitano